

Il 65% dei tunisini (7,5 milioni di persone) ha dichiarato di voler emigrare

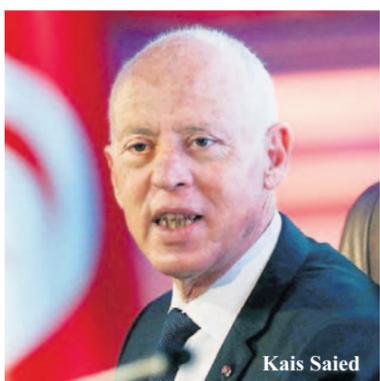
La Tunisia rischia il default



A cura di
STEFANO PIAZZA

Lo scorso 24 marzo al largo della costa tunisina 34 migranti che erano a bordo di un barcone diretto sulle coste della Sicilia sono morti a seguito dell'affondamento della loro imbarcazione. Secondo quanto riferito dal portavoce del Tribunale di primo grado di Sfax (Tunisia), responsabile dell'indagine, il barcone affondato - partito dalla costa della regione di Sfax verso l'Italia - aveva a bordo 38 migranti, quattro dei quali sono stati tratti in salvo. L'ennesima tragedia nel Mediterraneo mostra che nonostante le ricorrenti sciagure i trafficanti di esseri umani continuano a riempire i loro barconi diretti verso l'Italia. Andando avanti di questo passo l'estate che sta per arrivare rischia di passare alla storia per il numero di disperati che tenderanno di arrivare sulle coste italiane. Lo stesso potrebbe valere per il numero dei morti. Secondo le cifre del Viminale dall'inizio dell'anno sono arrivati in Italia 20.379 migranti, una cifra più che triplicata rispetto a un anno fa. Di questi, quelli di nazionalità tunisina sono 1.587 ma non è certo un mistero che da quella parte del Nord Africa partono persone di più nazionalità. Ma cosa sta succedendo in Tunisia? La situazione economica della Tunisia continua a peggiorare, tanto che a febbraio l'inflazione ha toccato il 10,4%, ma se si prendono in considerazione i consumi alimentari il dato arriva al 15,6%. Il governo tunisino ha annunciato uno stop ai prezzi su alcuni generi di prima necessità per tutto il mese del Ramadan (cominciato la

sera del 22 marzo), un periodo nel quale i consumi delle famiglie aumentano. Il tasso di disoccupazione è al 15,3% mentre il debito pubblico ha toccato i 34 miliardi di euro (quasi il 100% del Pil), una circostanza che secondo alcuni analisti espone la Tunisia al default che potrebbe arrivare nei prossimi sei/nove mesi al massimo, con tutto ciò che potrebbe scatenare in un paese dove secondo un recente sondaggio il 65% dei tunisini (7,5 milioni di persone) ha dichiarato di voler emigrare. Per evitare il disastro che si rifletterebbe anche sulle coste italiane da mesi la Tunisia sta trattando con il Fondo monetario internazionale (Fmi) un prestito pari a 1,9 miliardi di dollari, ma la trattativa non decolla perché Tunisi ha pochissime garanzie da offrire; inoltre l'Fmi oltre alle garanzie pretende che non vengano più erogati i sussidi per i carburanti e i generi alimentari, cosa che creerebbe enormi problemi alle famiglie e su questo argomento governo e opposizione hanno fatto fronte comune nel rifiutare le condizioni dettate dal Fmi. A peggiorare la situazione ci sono le mosse del presidente **Kais Saied** che governa con il pugno di ferro facendo arrestare critici e oppositori. Per **Matteo Giusti**, saggista e africanista, "sem-



Kais Saied



I trafficanti di esseri umani continuano a riempire le loro barche, provocando le ricorrenti tragedie

bra davvero lontanissimo quel 2011 quando la Rivoluzione dei Gelsomini infiammava le strade di Tunisi aprendo una nuova fase storica e dando inizio alle cosiddette Primavera Arabe".

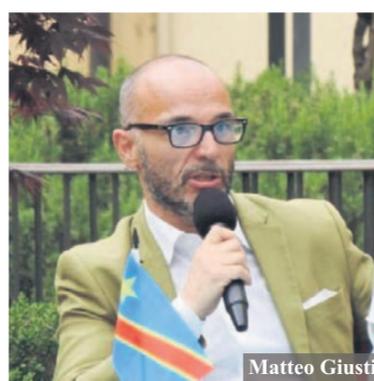
Indietro nel tempo

"Oggi la Tunisia è tornata indietro nel tempo ed il regime del presidente Kais Saied è ancora più autoritario ed oscurantista di quello di Ben Ali. Dopo la cacciata proprio di Ben Ali, che aveva governato lo stato maghrebino per 24 anni, i partiti di opposizione hanno cercato di coalizzarsi in vista delle presidenziali del dicembre 2011 dove è stato eletto un vecchio oppositore del regime Moncef Marzouki. L'eterogenea alleanza governativa che vedeva il partito islamista Ennahda, legato ai Fratelli Musulmani, come prima forza del

paese con il 30% dei consensi ed il Congresso per la Repubblica, formazione progressista di sinistra principale alleato, deludeva le aspettative dei tunisini che non vedevano migliorare la loro precaria condizione economica".

Nel 2014 Marzouki veniva sconfitto da un esponente del vero ancien re-

gime e a quel punto - continua Matteo Giusti - «Beji Essebsi, ottantottenne ex ministro di Bourghiba negli anni '50, si trovò ad affrontare un'ondata di violenza ed attentati che misero in ginocchio il turismo, primaria fonte di introiti della Tunisia. Malato e stanco, Essebsi morì prima di terminare il mandato ed al suo posto fu eletto l'indipendente Kais Saied. Costui si presentava come lontano dai partiti, un simbolo dell'anti-politica, giurista e docente universitario e aveva promesso di portare avanti l'incompiuta rivoluzione. Dopo poco più di un anno di presidenza Saied ha prima congelato e poi sciolto il parlamento, così come il Consiglio Superiore della Magistratura, accentrando su di sé ogni potere e trasformando la Tunisia in uno stato autoritario con un futuro sempre più incerto».



Matteo Giusti

Elon Musk e centinaia di esperti hanno firmato un appello per una pausa di sei mesi

Moratoria sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale

Il Papa che indossa uno stiloso giubbotto imbottito, Donald Trump che scappa dai poliziotti, studenti che si fanno aiutare per fare i compiti. Tra il serio e il faceto, l'intelligenza artificiale sta sempre più facendo parte della nostra vita quotidiana. Al punto che diventa sempre più difficile riconoscere ciò che è reale dal falso. Una situazione che ha spinto centinaia di esperti e ricercatori (tra i quali Elon Musk) a firmare mercoledì un appello per chiedere una pausa di sei mesi nella ricerca di IA citando "rischi importanti per l'umanità".

"Negli ultimi mesi i laboratori di IA si sono lanciati in una corsa incontrollata allo sviluppo e all'impiego di cervelli digitali sempre più potenti che nessuno - nemmeno i loro creatori - è in grado di comprendere, prevedere o controllare in modo affidabile", si legge nel testo pubblicato sul sito della **Future of Life Foundation**, con sede negli Stati Uniti. "I potenti sistemi di intelligenza artificiale dovrebbero essere sviluppati solo quando siamo certi che i loro effetti saranno positivi e i loro rischi gestibili".

Una nuova rivoluzione industriale

I firmatari chiedono quindi una moratoria fino a quando non saranno in vigore sistemi di sicurezza, tra cui nuove autorità di regolamentazione dedicate, "supervisione e monitoraggio dei sistemi di IA ad alte prestazioni", "solidi finanziamenti pubblici per la ricerca tecnica sulla sicurezza dell'IA", "un robusto ecosistema di revisione e certificazione", tecniche che aiutino a distinguere tra reale e artificiale e istituzioni in grado di gestire i "drammatici sconvolgimenti economici e politici che l'IA causerà".

"Dovremmo lasciare che le macchine inondino i nostri canali di informazione con propaganda e bugie? Dovremmo automatizzare tutti i lavori, compresi quelli gratificanti? Dovremmo sviluppare menti non umane che un giorno potrebbero superarci, ingannarci e sostituirci?", continuano i firmatari. "Queste decisioni non dovrebbero essere delegate a leader tecnologici non eletti".

"Sono convinto che l'IA sarà all'origine di una nuova rivoluzione industriale che trasformerà alcune professioni", ha spiegato il ricercatore

francese **Régis Sabbadin** a Le Figaro. "Come il motore a combustione interna o i fertilizzanti agricoli, l'IA genererà progresso. Ma è un'arma a doppio taglio".

Un progresso che non si può fermare

"L'IA è una svolta importante e questa tecnologia sta trasformando le nostre società in modo profondo", aggiunge **Malik Ghallab**, ricercatore emerito in robotica e intelligenza artificiale. "Dovremmo quindi procedere con cautela

e dare tempo alla deliberazione sociale. Il problema è che attualmente i progressi sono troppo rapidi perché questo dibattito pubblico abbia luogo. Eppure c'è bisogno di una regolamentazione e di una governance globale intorno all'IA". Ghallab avverte che "la tecnologia si muove più velocemente della scienza" e che ingegneri e ricercatori non hanno più il pieno controllo sulle IA più potenti.

Realisticamente, questo appello ha poche probabilità di avere effetti pratici. Nessuno si fermerà mentre la concorrenza sviluppa un prodotto più performante. Ed è illusorio che la politica trovi, nel breve e medio termine, soluzioni legali per inquadrare o fermare questa corsa tecnologica. Ma, perlomeno, questo tipo di appelli aiuta a prendere coscienza dei rischi che l'IA porta con sé. Che le immagini che vediamo potrebbero essere false, che le voci che sentiamo potrebbero non essere della persona a cui quel timbro vocale appartiene. Che siamo entrati in una nuova realtà dove non bastano i nostri occhi per distinguere cosa è reale e cosa non lo è.



Immagini artificiali